

Il vertice di Firenze si chiude con un doppio accordo
Entro il 14 settembre dovranno aprirsi le urne

Elezioni e disarmo Intesa sulla Bosnia

Si chiude con un accordo storico per la riduzione degli armamenti nella ex Jugoslavia e l'impegno a tenere le elezioni in Bosnia entro il 14 settembre, come previsto, la Conferenza di medio termine celebrata a Firenze. Entro sedici mesi le armi offensive eccedenti il limite fissato dovranno essere distrutte o riconvertite. Nelle conclusioni parole ferme sui criminali di guerra ricercati. «La permanenza di Karadzic al potere è inaccettabile. Deve uscire di scena».

DAL NOSTRO INVIATO
FABIO LUZZINO

FIRENZE. Dicono alcuni diplomatici che l'accordo di Dayton merita uno studio filologico accurato, perché una cosa così la storia dei Trattati non l'aveva mai vista. Mille problemi, mille intralci stanno davanti a noi - aveva detto Carl Bildt giovedì. Pur tuttavia la due giorni di Firenze si chiude con una grande scommessa, quella di non deflettere dalla data del 14 settembre per le elezioni politiche nel paese balcanico, e un risultato concreto dal valore storico: l'accordo firmato da Serbia, Croazia, entità Srpska, entità Federazione croato musulmana e repubblica di Bosnia Erzegovina sulla limitazione e riduzione degli armamenti pesanti. Entro 16 mesi da questa data le parti dovranno ridurre e distruggere tutti gli armamenti offensivi eccedenti l'equilibrio regionale determinato ieri. «È stata una trattativa drammatica», ha commentato con visibile soddisfazione il primo ministro bosniaco Hasan Muratovic. «Questi passeranno alla storia come gli accordi di Firenze», ha detto chiudendo la Conferenza il ministro degli Esteri Lamberto Dini. Non è poco poter dire e scrivere che soggetti politici che si sono violentemente combattuti fino a meno di un anno fa oggi decidano di gettare quelle armi e voltare pagina. Alla due giorni di Firenze si chiude con un risultato storico: un tavolo fino ad arrivare alla firma. Merito degli americani, e anche della presidenza italiana. I bosniaci si erano rifiutati di firmare ad Oslo perché non avevano ricevuto le adeguate garanzie sul riconoscimento dell'integrità territoriale e giuridica della Bosnia Erzegovina. Qui le hanno avute.

La vigilia di Firenze era stata dominata dall'incertezza sulle elezioni. Molte nubi si sono diradate. Dal vertice esce una raccomandazione a votare entro e non oltre il 14 settembre. Altro non poteva essere, perché il sigillo formale sulla data del voto dovrà essere impresso dall'Osce, che lo farà non più tardi del 30 giugno. Ma la massiccia unità su questo punto emersa dalle sessioni conclusive della Conferenza di medio termine è ipoteca pesante per chi dovrà darne il censo dell'ufficialità. «Qualcuno pensa che un rinvio potrebbe nuocere a Karadzic, è vero il contrario - ha detto Carl Bildt -. Le elezioni sono centrali per avere cambiamenti a livello politico. Rin-

viarle significherebbe dare un segno di assenso a Karadzic». Molti problemi sono ancora aperti. Dall'arresto dei criminali di guerra, al nastro dei rifugiati, alla capacità di avere libere strutture per la formazione del consenso. Cose note che non fanno dormire coloro che hanno sostenuto a Firenze la strada del voto a tutti i costi. Ma se non si rispettano i tempi delle elezioni i contraccolpi psicologici e politici potrebbero essere davvero ingovernabili», ci dice la commissaria europea per gli aiuti umanitari, Emma Bonino.

Argomenti che, al fine, dovrebbero aver convinto anche il presidente di turno dell'Osce, il ministro degli Esteri svizzero Flavio Cotti. La comunità internazionale ha fatto pressing su di lui prima e durante la Conferenza. Le sue preoccupazioni della vigilia si sono trasformate in possibilità operative. Del resto, la decisione ultima di Cotti si baserà sulla relazione dell'ambasciatore americano Robert Frowick, capo missione dell'Organizzazione per la cooperazione e la sicurezza europea in Bosnia Erzegovina, che a Firenze ha raccomandato la data del 14 settembre.

I maggiori garanti di Dayton ieri hanno messo sul piatto la forza della propria autorevolezza. Così il ministro degli Esteri francese Hervé de Charette. «Le elezioni costituiscono una tappa decisiva del processo di pace - ha detto il ministro - e rappresentano il primo atto di associazione della popolazione a questo processo, l'inizio di una legittimità democratica dei dirigenti di un nuovo stato». Parigi ha anche proposto un periodo di stabilizzazione controllato dalla comunità internazionale. Europa in particolare, di due anni a partire dal voto.

La cornice di speranza esaltata anche dal modo in cui nelle conclusioni si dicono parole non equivoco sul destino dei criminali di guerra, Karadzic e Mladic in particolare. «La permanenza al potere di Radovan Karadzic è inaccettabile. Deve uscire di scena al più presto», recita il testo. E il primo ministro bosniaco, Muratovic, avrebbe voluto fissare anche una data: il primo luglio. L'intransigenza del presidente del Tribunale dell'Aia, il professor Antonio Cassese, è stata fatta propria dal presidente dell'Osce Flavio Cotti. Cassese ha insistito ancora ieri su questo punto. Mohamed Sacirbey, che non è più il ministro degli Esteri di Sarajevo, ma che è il più ascoltato della delegazione bosniaca a Firenze, ha detto che le elezioni devono essere indette al più presto possibile e ha però aggiunto che sarebbero «inconsistenti» se non fossero precedute dall'arresto dei criminali di guerra. Sotto la cultura pare che Radovan Karadzic si sta dando da fare per riorganizzare il Partito democratico serbo in vista delle elezioni. Nessuno dei mediatori sul campo è contrario agli arresti, ma nessuno vuole legare l'arresto allo svolgimento delle elezioni. Secondo Emma Bonino in Bosnia Erzegovina Karadzic e Mladic sono già alla stregua di «paria». Ad un giornalista americano che gli chiedeva lumi sugli arresti l'Alto rappresentante per gli affari civili ha così risposto: «Il generale George Joulwan (capo della Nato nell'area sud orientale, ndr) sottolinea sempre l'impostazione attiva dell'Ifor - ha detto Carl Bildt. Ora che alcune funzioni militari sono state assolate le forze dell'Ifor si diffonderanno nel paese in modo imprevedibile e capillare, nella federazione croato musulmana come nella repubblica Srpska. Traete le conseguenze».



I paracadutisti italiani in attesa d'imbarcarsi sulla «San Giorgio» in partenza per la Bosnia

Novi/Ap

Europa contro Major Resa dei conti per mucca pazza

Sullo sfondo del dramma di «mucca pazza» s'avvicina la resa dei conti del «summit» europeo a Firenze. Voci su una strategia che punta a isolare Londra se persisterà nell'ostruzionismo anti-Ue. È scontro a Bruxelles sul programma di abbattimento del bestiame ma anche sul «documento-quadro» che punta alla riapertura dei mercati dei Paesi terzi e al commercio dei vitelli nati dopo il prossimo 1 settembre. Lunedì il decisivo «conclave» dei ministri degli esteri.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

BRUXELLES. La crisi della «mucca pazza» sta accelerando una sorta di resa dei conti nell'Unione europea. Ed il summit di Firenze, che si aprirà venerdì prossimo alla Fortezza da Basso, ha più che ottime possibilità per diventare il palcoscenico sul quale, ancora una volta, si misurerà la volontà di procedere verso una maggiore integrazione, sia prestando alcuni difficili punti sul varo della moneta unica, sia disegnando un progetto di massima per concludere il negoziato sulla riforma del Trattato con modifiche di rilievo. Un'intesa sotterranea, tra i Paesi più convinti, potrebbe portare anche ad uno scenario estremo che relegherebbe il governo di John Major ai margini dell'Ue dopo le lunghe settimane di ricalco nei confronti di tutti gli altri partner in seguito all'esplosione del virus «Bse» negli allevamenti britannici e all'embargo deciso in sede Ue il 27 marzo scorso. «Non tutti i mali - ha confessato un diplomatico

comunitario - verrebbero per nuocere», alludendo al fatto che il Consiglio europeo, così come avvenne nell'ottobre del 1990 a Roma con Margaret Thatcher, potrà avere tutto il diritto di stendere un accordo «a 14» che superi l'ostruzionismo di Londra adottando il semplice marchio di mettere degli asterischi che indicano il dissenso di Major. Il quale tornerebbe a casa nel più assoluto isolamento. Come la «lady di ferro» sei anni fa.

Le possibilità di un scontro a Firenze si sono accrescite negli ultimi giorni. Il presidente di turno dell'Ue, il nostro premier Romano Prodi, ha avuto modo di verificarlo nell'incontro con lo stesso Major, a sua volta il ministro Dini ha potuto accertarlo nei colloqui con Makom Rifkind. Prodi, poi, invitato dai leader del partito popolare a Bruxelles ha constatato di persona la determinazione di Kohl, Aznar, Dehaene e degli altri e un analogo clima troverà giovedì 20

quando a Firenze sarà accolto dai leader socialisti europei. La tensione si è manifestata in maniera aperta anche ieri a Bruxelles, in seno al Comitato Veterinario, sul cui tavolo stanno sia il dossier di 121 pagine sul programma di «estirpazione della Bse» presentato dal governo britannico sia il tanto discusso Documento-quadro che Londra ha presentato proponendo cinque tappe per una graduale eliminazione del divieto di esportazione e che si distingue nella richiesta di iniziare ad esportare carne verso i Paesi terzi e di passare alla messa in circolazione dei vitelli nati dopo il 1 settembre di quest'anno, ovviamente dopo aver soddisfatto numerose condizioni di sicurezza. Ma tutto è bloccato. Intanto perché la maggioranza dei partner non è soddisfatta del numero di capi che Londra è disposta ad abbattere nello sforzo di debellare il morbo.

Il dissenso, esaltato ormai da un confronto politico serrato sul futuro dell'Europa e che va finito con il trasformare, per via dei problemi interni dei conservatori britannici, un problema sanitario e di difesa della salute dei consumatori in un caso politico, si fonda sulla richiesta europea di eliminare «immediatamente» non già 80 mila capi sospetti nati tra l'ottobre del 1990 e il giugno del 1993, ma almeno 30 mila in più, cioè i bovini nati nel 1989 e nel 1990. Ma il punto vero di scontro è soprattutto sul piano per un rientro dall'embargo. Da Londra, con mosse sempre

più scoordinate, si fa pressione perché il piano per «conquistare» il mercato unico dei bovini, della carne e dei prodotti derivati venga accettato dalla Commissione nella seduta prevista per martedì pomeriggio a Strasburgo. Ma Santer aspetta anche di vedere come finirà il conclave dei ministri degli esteri che si terrà lunedì alla Farnesina per preparare il summit di Firenze e per fare il punto sul negoziato della Conferenza istituzionale. I temi sono tutti intrecciati, uno sopra l'altro come i bastoncini dello shanghai.

La proposta britannica prevede: 1) la distruzione di tutti i capi sospetti di aver contratto la malattia; 2) l'esclusione di ogni tipo di carne di manufatto e di farine dai nutrimenti; 3) la rimozione obbligatoria di tutti i materiali bovini dalle carcasse e la sua distruzione controllata; 4) rigorose procedure da osservare nei centri di abbattimento e nelle aziende sotto stretto controllo di polizia; 5) esclusione dalla catena alimentare dell'uomo degli animali con un'età superiore a 30 mesi. Fatte queste premesse, Londra vorrebbe: a) riprendere i consumi interni e anche le esportazioni verso i Paesi terzi visto che la produzione di carne sarà pur sempre di 700 mila tonnellate all'anno, b) esportare carne verso i Paesi che non esportano a loro volta verso l'Unione europea. Promettendo, per esempio, la creazione di un «sistema di mandrine con certificati» e senza «alcuna storia di Bse».

Nuove inchieste sul ruolo del primo cittadino, già «tuttofare» di Chirac. Prossima l'incriminazione?

Affittopoli affonda il sindaco di Parigi

Il sindaco di Parigi, Tiberi, è sempre più nei guai. L'ultima - in prima pagina su «Le Monde» - è che i giudici avrebbero scoperto nelle perquisizioni all'Hotel de Ville prove di suo pugno di coinvolgimento personale nel più redditizio degli affari che ruotavano attorno agli alloggi popolari, le assicurazioni. Si capisce perché si sia così innervosito quando ieri gli abbiamo chiesto: che fa, si dimette se la mettono sotto accusa?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG

PARIGI. L'appuntamento a colazione era stato concordato ben prima che riscoprisse lo scandalo che rischia di travolgere il sindaco succeduto a Chirac. Il povero Tiberi, anzi Tiberikiki, Tiberichio, come lo chiamano da quando l'ultimo numero de «L'Evenement du Jeudi» gli ha affibbiato il titolo mettendo il collo nella piaga di «un sindaco piccolo piccolo in grossi guai», poteva immaginare che in un incontro con i corrispondenti stranieri non ci saremmo limitati a chiedergli del pro-

ble dell'incontro, che lo scrutinio impietoso «a parte della democrazia». Mal gli n'era incoltato però, poco prima, quando al fioccare delle domande, prevedibili e professionalmente obbligate, sulle rivelazioni che inondano ormai la stampa francese, sulle sfaccettature della tangentopoli parigina in cui accanto ai finanziamenti in nero al suo partito figurano scheletri particolarmente imbracciati come il miliardo speso per ristrutturare la casa del comune assegnata al figlio, è esplosa, alzando la voce invincente, che si tratterebbe solo di «ignobili menzogne», di uno scandaloso complotto ordito a suo danno dalla stampa e dagli avversari socialisti che «hanno rubato a man bassa».

Non avevo resistito a chiedergli se, da ex magistrato qual è, ritiene che valga anche per i sindaci la norma non scritta che è stata rispettata dal governo Balladur e che gli era costata la perdita per dimissioni di quattro ministri del suo governo. Si dimetterebbe, signor Tiberi se venisse inci-

minato? «Non le rispondo. Non posso nemmeno immaginare che ci possa essere un'incriminazione. E una cosa che non si può nemmeno ipotizzare», ha risposto livido. Solo uscito dalla riunione ho capito il perché di tanto nervosismo. Il numero di «Le Monde» arrivato fresco nelle edicole nel pomeriggio spara in apertura di prima: «Monsieur Tiberi sarebbe direttamente coinvolto nell'affare degli alloggi popolari a Parigi». La prima tegola era stata la deposizione, a inizio mese, di un ex dirigente dell'ufficio che si occupa del patrimonio edilizio di Parigi su come funzionava il sistema delle tangenti e su come Tiberi aveva fatto spendere somme enormi per ristrutturare l'alloggio destinato al figlio. La seconda tegola è venuta quando, su ordine del giudice, il 4 giugno era stato perquisito l'Hotel de Ville dove abita il sindaco. La tegola di ieri è che nel corso di quella perquisizione avrebbero trovato documenti di pugno del sindaco, allora eminenza grigia di Chirac incaricato

di tutti gli affari più delicati, in cui questi interviene sul più redditizio degli affari che ruotavano attorno alle case del comune, gli appalti per l'assegnazione dei contratti di assicurazione. La prossima tegola potrebbe essere proprio l'incriminazione. A meno che non definirla «inimmaginabile» il povero Tiberi non si rinfaccia indirettamente al fatto che l'ancora più solida cui aggrapparsi è il fatto che era il suo capo all'epoca dei fatti in discussione che ha sempre servito con assoluta fedeltà e dedizione, sin da quando entrambi furono battezzati nella stessa chiesa del V arrondissement, e cioè l'altare del patron dell'Eliseo Jacques Chirac.

L'ultima domanda a tavola con Tiberi ieri riguardava quella che un collega tedesco aveva elegantemente definito come l'ormai intollerabile «inquinamento canino» sui marciapiedi della capitale. Il sindaco, che nel frattempo aveva ritrovato l'aplomb, ha spiegato che se ne sta occupando. Nella materia certo è coinvolto sino al collo

Il nuovo episodio a Montbeliard

Al confine con la Svizzera i seguaci di Satana profanano dieci tombe

PARIGI. Continua in Francia l'offensiva degli adoratori di Satana. Teatro dell'ultima incursione dei seguaci del demone è stato il cimitero di Montbeliard, una tranquilla cittadina a pochi chilometri dal confine con la Svizzera, dove la scorsa notte sono state profanate dodici tombe.

Come impone il «rituale satanico» sono state spezzate le croci che sormontavano le tombe e in terra sono state disegnate stelle a cinque punte al centro delle quali sono state fatte bruciare delle candele.

Sulle pietre tombali con una bomboletta spray è stata scritta la cifra 666 che rappresenta il demone e la parola «Sodoma».

Sabato scorso quattro giovani, due ragazzi e due ragazze, tutti con meno di vent'anni, avevano profanato il cimitero di Tolone, dissep-

pellando il cadavere imbalsamato di una donna morta vent'anni fa e infilandolo una croce rovesciata all'altezza del cuore.

Quattro che erano stati arrestati hanno confessato di essere dei «demoni» adoratori di Satana e ammiratori di Nostradamus. Anche a Tolone era stata scritta la cifra 666. E il fatto aveva suscitato molto scalpore.

Ma le sorprese non sono finite, come si è visto, e l'incubo delle sette in Francia è destinato ancora ad amplificarsi. Ufficialmente, i servizi di sicurezza francesi ne hanno state censite ben 172 e di tutti i tipi: occultiste, esoteriche, sciamane e così via. Solamente sei o sette sono state qualificate come «sataniche». Ma si teme che siano molte di più. E la cosa inquietante è che in questo fenomeno siano coinvolti tanti ragazzini.